

RATZINGER ALL'UNIVERSITÀ

Il Pontefice atteso giovedì, ma è polemica
Il Rettore: lo abbiamo invitato in quanto
uomo di grande cultura e filosofia

I prof ribelli: «Nemmeno nei peggiori momenti
della Dc c'era tanto servilismo...». La Santa
Sede: «La Sapienza l'ha fondata Bonifacio VIII»

Il Papa a La Sapienza, scontro sulla laicità

67 docenti: offesi dalla sua presenza per il via all'anno accademico. Il Vaticano: è censura

di Anna Tarquini / Roma

UNA CROCIATA LAICA all'alba del 2008. Uno scontro tra scienziati e Chiesa nel nome di Galileo. Cento professori hanno cercato di zittire il Papa: «All'università non parla» e i

monsignori hanno risposto alzando i megafoni: «Siete censori. Censori e intolleranti». Ancora Ratzinger al centro della scena. Ancora polemiche. Ancora un atto che non ha precedenti e scatena scontri politici. Tra tre giorni il Papa sarà all'università di Roma per inaugurare l'anno accademico con un discorso dedicato alla moratoria sulla pena di morte e molti docenti hanno scritto al rettore: non lo vogliamo. «Chi dice che è stato giusto processare Galileo non può entrare nel tempio della laicità e inaugurare i corsi di una università dove si studia e si insegna la scienza... È un invito che ci offende. E nemmeno nei peggiori momenti della Dc si è arrivati a tanto servilismo...».

Sessantasette firme in calce sotto una lettera con questi toni inviata due mesi fa al rettore di La Sapienza e saltata fuori ad arte solo adesso. Sono firme di docenti illustri e contestano tutte l'opportunità di un invito e di un intervento di un Papa così oscurantista deciso da tempo dal Magnifico rettore Renato Guarini. Lo ha fatto anche Alberto Asor Rosa ieri in un accorato appello sulle pagine del *Corriere*: «Benedetto XVI ci ripensi. La rinuncia sarebbe un bel gesto». La lettera che doveva forse restare privata, almeno così sostengono ora alcuni firmatari, è stata invece resa pubblica prima un po' in sordina insieme alla protesta dei collettivi studenteschi poi da Radio Vaticana. Che a mano pesante ha risposto con altrettanta pesantezza: «C'è un tollerante appello di 67 docenti. La comunità universitaria attende con interesse l'incontro con Benedetto XVI tuttavia non manca qualche contestazione e iniziativa di tipo censorio. Proprio a La Sa-

La lettera

«Siamo umiliati, si annulli l'incontro con Benedetto XVI»

«Magnifico Rettore, condividiamo appieno la lettera di critica che il collega Marcello Cini Le ha indirizzato sulla stampa a proposito della sconcertante

iniziativa che prevedeva l'intervento di Benedetto XVI all'Inaugurazione dell'Anno Accademico alla Sapienza. Nulla da aggiungere agli argomenti di Cini, salvo un particolare. Il 15 marzo 1990, ancora cardinale, in un discorso a Parma, Ratzinger ha ripreso

un'affermazione di Feyerabend: «All'epoca di Galileo la Chiesa rimase molto più fedele alla ragione dello stesso Galileo. Il processo contro Galileo fu ragionevole e giusto». Sono parole che, in quanto scienziati fedeli alla ragione, ci offendono e ci umiliano».



Uno striscione esposto ieri all'università La Sapienza di Roma. Foto di Alessandra Tarantino/Agf

IL DOCUMENTO Perché la Chiesa non ha preso una posizione più chiara contro i disastri quando lo scienziato aprì il vaso di Pandora?

Ratzinger: ecco perché sbagliò Galileo

Difficile trovare il testo del discorso che l'allora cardinal Ratzinger tenne a Parma il 15 maggio 1990, citato dai 67 professori de «La Sapienza» per motivare il loro «no» alla presenza del Papa per l'inaugurazione dell'anno accademico. Ma alcuni brani sono stati pubblicati in *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, edizioni Paoline 1992. Ecco alcuni brani.

«Nell'ultimo decennio, la resistenza della creazione a farsi manipo-

lare dall'uomo si è manifestata come elemento di novità nella situazione culturale complessiva. La domanda circa i limiti della scienza e i criteri cui essa deve attenersi si è fatta inevitabile. Particolarmente significativo di tale cambiamento del clima intellettuale mi sembra il diverso modo con cui si giudica il caso Galileo.

Questo fatto, ancora poco considerato nel XVII secolo, venne - già nel secolo successivo - elevato a mito dell'illuminismo. Galileo appare come vittima di quell'oscurantismo medievale che permene nella

Chiesa. Bene e male sono separati con un taglio netto. Da una parte troviamo l'Inquisizione: il potere che incarna la superstizione, l'avversario della libertà e della conoscenza. Dall'altra la scienza della natura, rappresentata da Galileo; ecco la forza del progresso e della liberazione dell'uomo dalle catene dell'ignoranza che lo mantengono impotente di fronte alla natura. La stella della Modernità brilla nella notte buia dell'oscuro Medioevo. (...) Molto più drastico appare un giudizio sintetico del filosofo agnostico-scettico P. Feyerabend. Egli

scrive: «La Chiesa dell'epoca di Galileo si attenne alla ragione più che lo stesso Galileo, e prese in considerazione anche le conseguenze etiche e sociali della dottrina galileiana. La sua sentenza contro Galileo fu razionale e giusta, e solo per motivi di opportunità politica se ne può legittimare la revisione». Dal punto di vista delle conseguenze concrete della svolta galileiana, C. F. Von Weizsacker fa ancora un passo avanti, quando vede una «via direttissima» che conduce da Galileo alla bomba atomica. Con mia grande sorpresa, in una

recente intervista sul caso Galileo non mi è stata posta una domanda del tipo: «Perché la Chiesa ha preteso di ostacolare lo sviluppo delle scienze naturali?», ma esattamente quella opposta, cioè: «Perché la Chiesa non ha preso una posizione più chiara contro i disastri che dovevano necessariamente accadere, una volta che Galileo aprì il vaso di Pandora?». (...) La fede non cresce a partire dal risentimento e dal rifiuto della razionalità, ma dalla sua fondamentale affermazione e dalla sua iscrizione in una ragionevolezza più grande.

recente intervista sul caso Galileo non mi è stata posta una domanda del tipo: «Perché la Chiesa ha preteso di ostacolare lo sviluppo delle scienze naturali?», ma esattamente quella opposta, cioè: «Perché la Chiesa non ha preso una posizione più chiara contro i disastri che dovevano necessariamente accadere, una volta che Galileo aprì il vaso di Pandora?». (...) La fede non cresce a partire dal risentimento e dal rifiuto della razionalità, ma dalla sua fondamentale affermazione e dalla sua iscrizione in una ragionevolezza più grande.

pienza, l'università fondata da un Papa, Bonifacio VIII nel millecento». E subito dopo è arrivata anche una nota ufficiale della Santa Sede. «Nessun cambiamento di programma. La visita del Papa ci sarà. Il Papa è stato invitato e la visita si terrà regolarmente». Si conoscono solo pochi nomi dei firmatari. Uno di questi è Andrea Frova autore con Mariapietra Marzenza di un libro su Galileo e la Chiesa. Poi Luciano Maiani, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, Carlo Bernardini, Giorgio Parisi, Carlo Cosmelli. Dicevamo Galileo. Gli scienziati hanno buona memoria e nella missiva inviata al rettore Guarini motivano il loro disappunto citando proprio un discorso di Ratzinger, quando era ancora cardinale. «Era il 15 marzo 1990 - scrivono - in un discorso nella città di Parma, Joseph Ratzinger ha ripreso un'affermazione di Feyerabend: "All'epoca di Galileo la Chiesa rimase molto più fedele alla ragione dello stesso Galileo. Il processo contro Galileo fu ragionevole e giusto". Ecco: «In nome della laicità della scienza e della cultura e nel rispetto di questo nostro Ateneo - spiegano i firmatari - aperto a docenti e studenti di ogni credo e di ogni ideologia, auspichiamo che l'incongruo evento possa ancora essere annullato». C'è un retroscena. Ed è il retroscena che rivela Asor Rosa ma anche Andrea Frova. «Non è che fossimo contrari all'incontro tra il rettore e il Papa. Quel che non va è l'intervento durante la cerimonia». All'inizio sembra infatti che Guarini volesse affidare a Benedetto XVI la *Lectio magistralis* di apertura dell'anno accademico. «Poi si sono accorti che sarebbe stato troppo anche per gli stomaci più resistenti» ha chiosato Asor Rosa. Il rettore non precisa se quest'ultimo particolare è vero però a sua volta ha preso carta e penna per rispondere ai sessanta: «Abbiamo invitato il Papa a parlarne in quanto è un uomo di grande cultura e profondo pensiero filosofico». Mussi e Veltroni che saranno presenti alla cerimonia non sono intervenuti nella polemica. La destra, naturalmente, ha soffiato sul fuoco: «Ecco la libertà di parola, ecco il nuovo sennantotto». Calderoli in tono minatorio: «Adesso la Sapienza si chiami l'ignoranza».

LE INTERVISTE Il rettore de «La Sapienza»: solo un equivoco strumentalizzato, il Papa parlerà dopo

RENATO GUARINI

«I prof-contestatori? Sono cattivi maestri e laicisti oscurantisti»



di Andrea Carugati / Roma

«Cattivi maestri che strumentalizzano gli studenti», dice il rettore della Sapienza Renato Guarini ai colleghi professori che hanno dato vita alle proteste contro la visita di papa Ratzinger. «E di cattivi maestri ce ne sono già stati troppi. Mi preoccupa che siano stati proprio dei professori a dare inizio alle proteste. Vedo più senso di responsabilità nei giovani che in alcuni docenti». E comunque, ricorda il rettore, «i docenti che protestano sono solo una minoranza su 4500». «Chi contesta dice non ha voluto capire che l'inaugurazione dell'anno accademico e la visita del Papa saranno due momenti differenti: il Papa arriverà quando la parte di protocollo strettamente accademica sarà già terminata. Questo è il primo equivoco. Il secondo riguarda la laicità del nostro ateneo: è evidente che La Sapienza è laica e autonoma, una comu-

nità di credenti e non credenti. Ma tutti devono avere la possibilità di parlare e di esprimere le loro idee, guai se non fosse così».

Di cosa parlerà Benedetto XVI?
«Non lo so, ma il tema dell'inaugurazione è la pena di morte, i diritti dell'uomo. Il Papa sarà accolto come messaggero di pace e uomo di pensiero. La nostra università ha più volte accolto rappresentanti di altre confessioni religiose e li ha riconosciuti come interlocutori in un franco dialogo».

«La nostra università è laica e autonoma ma tutti devono poter parlare e prestarsi al confronto»

I suoi colleghi di Fisica dicono che questo Pontefice sottomette la ricerca alla fede come ai tempi di Galileo. Lei cosa ne pensa?

«Sono problemi di una tale complessità, e il Papa li ha affrontati con delle opere che richiedono una lettura complessa, articolata. Prima di esprimere un giudizio è necessario il confronto, mi pare invece che il tema sia stato affrontato in modo semplicistico».

Ci saranno zone rosse?

«Questa è una decisione che non compete a noi».

Teme disordini?

«Ho fiducia nella ragione degli uomini, anche di quelli che hanno preso queste posizioni di oscurantismo laicista».

Si aspettava questo clamore?

«Sinceramente no, visto che il tema che affronteremo è la pena di morte. Mi sarei aspettato reazioni da parte degli Usa o della Cina, ma certamente non dall'interno de La Sapienza, sempre all'avanguardia su questi temi».

Lo rifarebbe?

«Certamente, è stato un modo per far emergere alcune criticità del sistema universitario e anche per prendere le distanze da alcuni gruppi. Pensi allo striscione appeso a Geologia "la ricerca è laica". È un cartello idiota. Se penso che per sistemarlo qualche studente ha rischiato di cadere dai comici...».

Il docente di Fisica all'ateneo romano, tra i firmatari dell'appello anti-Ratzinger: allora si inviti anche il rabbino

GIORGIO PARISI

«Tra scienza e fede rotto l'armistizio che durava da 50 anni»



di Daniela Cipolloni / Roma

«La Chiesa cattolica ha rotto l'armistizio tra scienza e fede che andava avanti da più di 50 anni. Per questo il Papa è un ospite sgradito in casa nostra». Giorgio Parisi, fisico dell'Università La Sapienza è tra i 67 firmatari nell'appello al rettore dell'ateneo capitolino contro l'intervento del Pontefice previsto giovedì 17, al termine dell'inaugurazione dell'anno accademico.

Come mai questa alzata di scudi contro il Papa?

«Tutti i motivi della nostra contrarietà sono stati esposti dettagliatamente nella lettera che il collega Marcello Cini ha indirizzato alla stampa nel novembre scorso. Il significato del nostro appello al rettore è che Cini non è il solo a pensarla così. Alla lista di motivazioni, abbiamo solo aggiunto il riferimento a

Galileo».

Qual è la critica mossa alla Chiesa?

«Negli ultimi 50 anni scienza e religione avevano firmato una sorta di armistizio, riconoscendosi come due ambiti distinti e indipendenti, due verità non in contrasto l'una con l'altra. Questa posizione è stata molto esplicita negli anni di Papa Giovanni Paolo II, il quale, per esempio, sull'evoluzionismo aveva preso posizioni "laiche": un fatto ormai as-

«Le dichiarazioni del Papa e di alcuni cardinali contro la scienza e l'evoluzionismo sono chiare. E inaccettabili»

sodato nel mondo scientifico su cui la Chiesa non aveva obiezioni da fare. Questo armistizio tra religione e scienza è stato però rotto dalla Chiesa Cattolica. Oggi la spartizione delle rispettive sfere di competenza fra fede e conoscenza non vale più e c'è un tentativo di affermare la superiorità della fede sulla scienza. Lo hanno dimostrato le dichiarazioni del Papa e di alcuni cardinali, che hanno parlato contro la scienza e contro l'evoluzionismo. Per questo noi come professori universitari non abbiamo piacere a ricevere il Pontefice il giorno dell'inaugurazione dell'anno accademico. Dovrebbe venire parlare della pena di morte, ma non ci stupirebbe se passasse ad altri argomenti come la moratoria sull'aborto. È fuori luogo. Ma se il Papa venisse alla Sapienza solo per inaugurare la Cappella sarebbe il benvenuto».

Se al suo posto ci fosse stato Wojtyła la vostra reazione sarebbe stata la stessa?

«Il precedente Pontefice venne a far visita all'Università, anche se non in occasione dell'inaugurazione dell'anno. Non ci furono grandi obiezioni, al massimo qualche mugugno. Resta il fatto che l'Università non deve dare insegnamenti religiosi. Per par condicio, l'anno prossimo inviteremo il capo della Chiesa Valdesse o il Rabbino di Roma?».